

Fatti e misfatti degli Anni Venti

Fascisti all'assalto dei giornali emiliani

di Giuliano Vincenti

La tormentata storia di una Associazione stampa dal 1905 al 1945

L'assalto ai giornali da parte dei fascisti, iniziato nei primi mesi del 1921, è ampiamente documentato in alcuni capitoli del libro *Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna* ovvero "Storia dell'Associazione stampa. 1905-1945", una complessa e completa ricerca che si deve al giornalista e storico Nazario Sauro Onofri. Cose vecchie, potrebbe azzardare qualcuno. Eppure vicende da ricordare anche se la Storia non è quella "maestra di vita" che qualcuno vorrebbe. Stampato in Bologna nell'aprile 2005, il libro pare non avere suscitato l'eco che probabilmente meritava. A parere dell'Autore non è dato sapere se negli Anni Venti i fascisti avevano «una strategia per la conquista dei Centri editoriali dell'Emilia».

Un fatto però è certo: «in tutte le città puntarono al controllo ed alla fascistizzazione dei quotidiani e soppressero quelli che non si piegarono». A Bologna, il primo giornale a subire certe non gradite attenzioni fu *Il Resto del Carlino* colpevole, tra l'altro, di avere ospitato prese di posizioni a favore del PSI. Addirittura di aver cercato corrispondenti dalla provincia tra esponenti del sindacato dei lavoratori della terra. Sarà quindi chiesta (ed ottenuta), la testa del direttore Mario Missiroli, definito tra l'altro "il Ruffiano di Cagoia", come i fascisti chiamavano Nitti. Degno di nota, a tale proposito, un significativo passo del fascistissimo *L'Assalto*: «Gli bolleremo, con un buon timbro da acconciatori di

pelle, il sedere giallastro e macilento e lo porteremo in giro così – Missiroli il porco – attraverso le strade della sua cara Turrìta».

A differenza del *Carlino*, che fu piegato dalla violenza, *L'Avvenire d'Italia*, sottolinea Onofri, «la scelta fascista la fece liberamente alla fine del 1920, quando le squadre di Arpinati sconfissero i socialisti». Dubbi? Paolo Cappa, direttore del quotidiano cattolico, sottolineerà la necessità di affiancare la lotta contro la sinistra anche se – scriverà – «oggi il bolscevismo con le reni spezzate, dà uno spettacolo di viltà così smisurata, come dianzi senza misura era la sua violenza». Alla fine del 1922 però ci sarà un momentaneo ripensamento. Il direttore de *L'Avvenire*, schierandosi a fianco di don Luigi Sturzo, fondatore del PPI, e contro la collaborazione coi fascisti, nel marzo 1923, scriverà tre editoriali antifascisti. Ma poi sarà costretto ad andarsene. E così, dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, il quotidiano tornerà a sostenere l'opportunità di «fiancheggiare l'opera del governo dell'on. Mussolini». Malgrado l'ostentata lealtà, Arnaldo Mussolini, impegnato nel controllo della stampa italiana, scriverà al fratello Benito: «*L'Avvenire* tira dritto, non crea fastidi». Comunque «sarà bene sempre tenerlo d'occhio». Ovviamente anche tutti gli altri giornali emiliani, volenti o nolenti, dovranno arrendersi.

A Piacenza *La Libertà* sarà assorbita da un quotidiano fascista mentre un foglio cattolico prima sarà soppresso e poi trasformato in settimanale. A Reggio Emilia, il quotidiano socialista *La Giustizia* sarà costretto a chiudere nel 1922. Vicende affini accadranno ovunque nella Regione. In questa lunga e tormentata storia, qualche riga è dedicata anche ad un foglio bolognese sorto nel lontano 1901 come voce del PSI. Con un nome

che al giorno d'oggi fa sorridere – *La Squilla* – vive tuttora, sia pure senza una precisa periodicità. Ebbene il suo momento di fama in anni ormai remoti e non a caso subì anch'esso la violenza fascista e prima di questa ripetute censure durante il Primo conflitto mondiale. Appunto nel 1915-'18, negli appositi spazi lasciati in bianco dai testi vietati, il foglio socialista usava mettere questa frase: "censura idiota". Ma anche questa, finirà per essere vietata. E non poteva essere altrimenti!

Ma, tornando ai provvedimenti prima annunciati e poi imposti dal fascismo, commenta Onofri: «Mussolini, consapevole com'era che solo con la forza avrebbe potuto conservare il potere conquistato con la violenza, sin dall'inizio capì che non avrebbe potuto procedere lungo la strada della dittatura se non avesse messo il bavaglio ai giornali».

Nel volume, uscito per iniziativa dell'ASER (Associazione stampa dell'Emilia-Romagna) non mancano accenni più o meno ampi anche alle vicende personali di questo o di quel giornalista. Di qualcuno viene così ricordato anche il poco onorevole servizio svolto quale spia della famigerata OVRA. Nella presentazione dell'ampio testo (300 pagine), Marco Gardenghi, in veste di presidente dell'ASER, ricorda che il primo socio onorario dell'Associazione all'atto della fondazione nel 1905 fu il grande poeta Giosuè Carducci. Dal canto suo Giancarlo Tartaglia, direttore generale della FNSI, in prefazione sottolinea: «La pagina più drammatica nella storia del giornalismo emiliano e dell'Associazione della Stampa è quella che si scriverà negli Anni Venti quando lo scontro, spesso fisico, con il fascismo che si andava trasformando inesorabilmente in regime, porterà alla cancellazione della libertà di stampa». ■